

Montellesi dimenticati, eppure vissuti ovvero l'origine della prima cappella dedicata al SS. Salvatore

Reverendissimo Don Eugenio, vorrei che sulla rivista del nostro Santuario venisse ricordato un uomo umile, ma assai devoto del SS. Salvatore e, credo, anche benemerito.

Si chiamava Francesco Cantillo, nato il 6 febbraio 1861 e morto il 20 novembre 1941, a Montella. Abitò per molti anni nella sua povera casa, nell'ultimo vicolo di Via San Giovanni, in tempo passato capostrada anche per le processioni. Era molto dispiaciuto e avvilito perché aveva avuto dalla moglie, a cui voleva assai bene, diversi figli, ma tutti gli erano morti prestissimo. Ciò anche a causa della casa scomoda, umida e insana. Decise allora di trasferirsi con la moglie a vivere in contrada Trucini, dove possedeva un fondo con la masseria, sperando sempre che il SS. Salvatore lo rendesse durevolmente padre. Forse la masseria era disabitata dal tempo dei briganti, quando si cercava di abitare in paese per correre meno rischi. Pregava costantemente perché si realizzasse il suo sogno. Ebbene, le sue preghiere furono esaudite e in pochi anni divenne padre di cinque figlie.

Pensò di ringraziare di questo il SS.mo Salvatore con un ricordo duraturo. Come? Si diede da fare per erigere a sue spese una cappellina, che esiste ancora e che da sempre chiamiamo la prima cappella. La vecchia strada (tratturo) del santuario passava per il ponte del mulino, proseguiva per San Vito e poi girava dove il Toppolo del fiume degrada verso quella contrada e di lì si dirigeva verso il santuario, passando proprio davanti alla cappellina, che il buon Cicco volle costruire.

A causa della sua inesperienza e scarsa cultura subì anche un breve periodo di carcere e la croce relativa, poiché aveva raccolto qualche offerta per la pia opera, senza il permesso dell'autorità e della polizia. Tutto questo accadeva tra la fine dell'800 e i primi del 900. All'epoca della costruzione le prime figliollette andavano crescendo e aiutavano il padre a trasportare pietre e sabbia in testa, per quel che potevano, dal fiume Calore (Pioppeto).

Passata la burrasca del carcere, si prese sempre cura di quella cappella e durante il pellegrinaggio, che fino agli anni cinquanta durava soltanto pochi giorni, meno di una settimana, come meglio poteva aiutava i pellegrini forestieri e non con qualche conforto. Offriva loro da bere acqua e qualche bicchiere di vino, e da mangiare la frutta che riusciva a raccogliere nella sua terra (fichi, prugne, uva e qualche altra cosa); ne riceveva qualche obolo per provvedere al mantenimento della cappella. Non mancava chi lo considerava sciocco, perché dava del suo agli altri e impiegava il suo tempo in tali cose; ma lui era contento così (era spontaneamente allegro), e sapeva quello che passava tra il suo cuore e quello del Salvatore.

Col passare del tempo fece scolpire dall'artista montellese Filiciello Cianciulli una statuetta lignea del Salvatore (di circa 70/80 cm) per la sua cappellina. Pare che in quei tempi E Cianciulli scolpì anche la statua del Salvatore che è a Norristown. Quando venne rimossa la croce di pietra che si trovava alla cosiddetta Croce dei Carmine, Francesco Cantillo la trasportò pezzo per pezzo, a dorso d'asino, ai Trucini e la fece posare dinanzi alla prima cappella, dove si trova tuttora.

Questo persona umile, ma di grande fede, era mio bisnonno; la figlia che sarebbe diventata mia nonna si chiamava Rosaria. In famiglia lo ricordiamo ancora con tanta devozione filiale e affetto, perché i nostri genitori, parenti e amici ce ne hanno tramandato la memoria come uomo buono e pio. Io stesso lo ricordò così. Il Salvatore lo abbia in gloria.

Vi saluto cordialmente e, sperando che pubblicherete questo mio povero scritto, ringrazio anticipatamente voi e i membri del comitato del Santuario. Se lo ritenete opportuno, vorrei che come titolo si scrivesse: "Montellesi dimenticati, eppure vissuti".

Montella, 6 febbraio 2005

*Carmine Pascale, Rione San Giovanni – Montella
(dal Bollettino del Santuario del 2005)*